

merito di guerra, sentendosi urtato per aver pronunciato il nome del traditore, si rivolse al congresso dicendo: « Se voi non foste degli ex imboscisti lo rispettereste! »

Proprio così: traditori, disertori, imboscisti. Diverso nome non meritano coloro che hanno tradito la Patria in guerra e che la vorrebbero rovinare in pace. Ma non ci riusciranno. Il loro congresso è stato ridicolo. Non ha neppure assunto la forma di uno sfoggio di forze.

Non sono troppi i socialisti! Rappresentano l'esigua minoranza trascurabile, perché, tranne qualche sciopero parziale non sanno né possono fare nulla: ossia sanno fare qualche cosa d'altro ancora, e cioè ingiuriare i morti, gli eroi e l'Esercito. Sino al giorno in cui non potremo più sopportarli.

E in quel giorno li caccieremo a piccioli fuori da questa bella Italia che amiamo con cuore di figli e di poeti!

Questo numero de "L'Alpino", esce in ritardo: Gli abbonati, gli amici, i lettori, ci debbono scusare, perché la causa è dovuta alla preparazione del numero speciale in corso per l'anniversario dell'ultima offensiva.

Gli Alpini, che al 24 maggio 1915 si trovavano già al loro posto sulle Alpi, all'inizio dell'offensiva della Vittoria, all'alba del 24 ottobre 1918, si scagliavano all'assalto sul Grappa, e, qualche giorno dopo passavano il Piave, scendevano per la Val di Sole e risalivano la Lagarina sino a Trento.

Non vogliamo lasciar passare dato tanto luminoso, senza ricordare le gesta nostre nel modo più degno che ci sarà possibile: Il prossimo numero quindi, sarà un numero doppio e specialissimo.

Da Caporetto a Vittorio Veneto

Caporetto, la spina dei nostri animi, tenta ora di risollevare la testa e cerca ritornare viva, per opera di certi che d'italiano hanno solo il nome, ma non il cuore.

Venne Caporetto, ma non per opera di quelli che combattevano da tre anni nelle trincee fangose del Carso e sulle nevose vette dell'Alpe.

Venne, ma per opera di quelli che da stratagemmi di tavolino, se ne stavano al Biffo o all'Aragno a sorbire deliziosamente il caffè e a seguire con gli occhi le spire azzurrognole della sigaretta consumantesi fra le loro labbra.

Venne per opera di coloro che cercavano di scalzare le basi dell'unione sacra, denigrando l'Esercito ed i loro capi, propagando fra le popolazioni, l'avversione alla guerra.

E noi che ce ne stavamo lassù a soffrire, per un puro ideale, per dare alla Patria un confine sicuro, subimmo il disastro, e ne sopportammo le conseguenze.

Ma gli stessi soldati che 15 giorni prima avevano abbandonato per ragioni superiori, e non volute, le posizioni che essi medesimi avevano prima conquistato con stenti e rischi, il 7 novembre si fermavano al Piave ed al Grappa e rispondevano con slancio e con passione eroica all'appello dei lo-

ro capi, ed arrestavano la marcia del nemico invasore, anche senza armi, difendendosi con i soli sassi.

Venne Caporetto ma venne pure il 15 giugno.

Alle ore 2 di quel memorando giorno, le truppe austro-ungariche ripresero l'offensiva per la « 3.a strafe expedition » ed a mezzogiorno le gazzette tedesche, in edizioni straordinarie, annunziavano lo sfondamento della linea di resistenza italiana.

L'annunciavano a caratteri cubiti e le case austriache si pavesarono festa.

Ma tale sventolio di bandiere non durò a lungo, poiché a tre giorni di distanza, le truppe italiane, che palmo a palmo avevano difeso il sacro suolo della Patria, ripresero la controffensiva vittoriosamente e ricacciarono il nemico al di là del Piave.

Dissero che fu la piena del Fiume sacro italiano a ributtarli, ma ammisero di avere avuto più perdite che nelle due ultime offensive italiane sul Carso. Tutto contribuì alla vittoria di quel periodo di transizione, la piena e la fame e principalmente il valore indiscusso del nostro soldato, che si sacrificava piuttosto di abbandonare Venezia all'eterno nemico, che già aveva dato prova di luminosa barbarie, nelle città occupate nel 1917.

Venne poi Vittorio Veneto. I nostri soldati non contenti della vittoria riportata il 15 giugno 1918, vollero dimostrare al mondo intero di essere

superiori per valore e per attività combattiva a tutte le altre truppe, che da tre mesi combattevano con accanimento a Chateau Therrie, e non riuscivano a debellare il nemico già stremato.

E da soli, con il solo aiuto di una divisione franco inglese, e di un reggimento americano inviato in rappresentanza alla battaglia, mosse all'attacco e vinse vinse nettamente, meravigliando gli stessi alleati per la facilità con cui seppe debellare un nemico agguerrito e forte. Eroismo sacro dinanzi al quale tutti debbono inchinarsi, mentre debbono arrossire coloro che classificarono il soldato italiano timoroso per le pallottole che bucano la pancia. Eroismo eroico che fece dimenticare per il momento il dolore provato nell'apprendere il disastro di Caporetto.

Ma Vittorio Veneto, l'astro luminoso dell'eroismo dell'Italia, rifugge più che mai di luce vivida.

Parlino i nostri morti, dicano tutto il loro pensiero e gettino sul volto dei traditori il loro « maledico » ed il segno maggiore del loro disprezzo.

Noi dal canto nostro abbiamo già detto il nostro pensiero e siamo pronti a ripeterlo.

Orgogliosi d'avere combattuto per la Patria, siamo sempre pronti a difendere la sua più grande vittoria contro tutti i vili, che inutilmente scagliano sull'eroismo il fangoso anatema.

ALDO LOMASTI

Il diritto del grigio-verde

Provvedimenti a favore dei militari tubercolotici

Crediamo cosa utile portare a conoscenza dei nostri lettori le disposizioni contenute nella circolare Ministeriale N. 400 del 30 giugno 1919, relativa ai provvedimenti da usare ai militari affetti da tubercolosi.

Essa dice: A tutti i militari affetti da tubercolosi polmonare, o si trovino in licenza o in attesa della liquidazione della pensione, è concessa rispettivamente sull'indennità giornaliera di convalescenza e sul soprassoldo di soggiorno un aumento in misura tale che i militari predetti fruiscono dello assegno complessivo di lire 10 al giorno compresa la paga della quale fossero eventualmente provvisti.

Agli ufficiali che si trovassero nelle condizioni predette spetta un aumento tale che compreso lo stipendio nei casi in cui esso sia inferiore a L. 400 lorde mensili, faccia raggiungere detta somma.

Tale indennità viene corrisposta a titolo di anticipazione sulla pensione da liquidarsi. L'imputazione delle somme pagate per tale titolo è fatta **ESCLUSIVAMENTE SUGLI ARRETRATI DELLA PENSIONE ED IN OGNI CASO NON OLTRE L'AMMONTARE DELLA PENSIONE STESSA.**

Le pensioni già liquidate a favore dei militari affetti da tubercolosi polmonare sono riprese in esame d'ufficio per l'eventuale accertamento dell'eventuale aggravamento. Vengono escluse in modo categorico quelli compresi già nella tabella A (I.a categoria).

E' data facoltà ai militari che si trovano ad essere inclusi in questo beneficio a fare essi medesimi la domanda degli accertamenti medico legali.

All'uopo gli interessati debbono presentarsi alla Caserma dei RR. CC. più vicina alla loro residenza. Il comandante la stazione, alla presentazione del foglio di congedo o di altro documento, curerà l'invio dei militari tuber-

colotici ai collegi medici competenti.

La pensione eventualmente liquidata è pagata a data corrente; gli arretrati verranno corrisposti dopo avere fatto il pareggiamento con gli altri già corrisposti a titolo di anticipazione, ovvero all'indennità del presente decreto. Quando il provvedimento del Ministero per l'assistenza Militare e le pensioni di guerra sarà negativo, si sospenderà l'ulteriore pagamento degli assegni.

Caporali e soldati hanno un aumento di L. 5 — sergenti di L. 4.12 — sergenti maggiori di L. 2.54 — marescialli L.1.44 — marescialli capi L. 0.24.

Agli ufficiali verrà passato uno stipendio netto di L. 352.85.

L'indennità caro viveri tanto per gli ufficiali che per i sottufficiali verrà pagata a parte. Le presenti disposizioni hanno vigore dal 1.º giugno 1919 e gli assegni verranno liquidati anticipatamente e mensilmente.

Per i colpiti dal terremoto del Mugello

Già parlammo delle disposizioni relative all'invio dei militari colpiti dal terremoto in licenza temporanea. — Siccome ancora molti interpretano falsamente la circolare Ministeriale crediamo opportuno delucidare quanto si ebbe a dire nel nostro N. 1 e N. 2 del giornale.

Il ministero determinava con la circolare N. 411 del G. M. co. a., che ai sottufficiali e militari delle classi anteriori al 1896 appartenenti alle regioni devastate dal terremoto del gennaio 1915 come anche a quelli che ebbero i loro territori devastati dai terremoti successivi, che siano dichiarati necessari per la riorganizzazione della vita civile nelle regioni stesse, si applichino le stesse disposizioni per lo invio in licenza illimitata con le stesse modalità per le quali vennero inviati i militari delle regioni invase dal nemico.

Questionari.

DIRITTO ALL'INDENNITA' DI SMOBILITAZIONE PER FRAZIONI DI ANNO (Domanda rivolta dal sig. F. R. di Torino):

Qualora Ella avesse compiuto più di sei mesi, oltre gli anni interi di servizio a datare dal 24 maggio 1915, le spetta un'altro mese di stipendio.

**

Un ufficiale del deposito 8.º Reggimento Alpini, della classe 1897 ci ha rivolto la seguente domanda: « Mi spetta la indennità fuori residenza, dato che compii ben 32 mesi di servizio militare? »

RISPOSTA: In base all'art. 3 della legge 25 gennaio 1888, gli ufficiali di complemento, provenienti dai Militari di 1.ª Categoria debbono essere considerati come in servizio di prima nomina finché non hanno compiuto la ferma di servizio che per gli appartenenti alla classe del 1897, scade il 31 dicembre 1919; per gli appartenenti alla classe 1898, scade il 31 dicembre 1920, per gli appartenenti alla classe 1899 scade il 31 dicembre 1921.

Quindi gli ufficiali predetti debbono considerarsi tuttora in servizio di prima nomina, anche se hanno compiuto più di 24 mesi di ferma. Quindi a loro non spetta alcuna indennità fino al compimento del 22.º anno di età.

CONSENSI

Siamo ben lieti di constatare il sempre crescente successo del nostro giornale, che va prendendo piede con un crescente soddisfacentissimo e lusingatore.

Dal numero 4 a quello odierno, e cioè in poco più di un mese, abbiamo triplicata la tiratura, ed ogni giorno ci pervengono quote d'abbonamento da soldati, ufficiali, borghesi, e gentili parole di consenso e di plauso. Il nostro giornale ha ricevuto una raccomandata, contenente un vaglia ed un biglietto concepito così: « Una francese che ama l'Italia ».

Un'altro vaglia dell'avv. commendator Renato Piccini di Gallarate, un valoroso volontario, tenente degli Alpini, di cui serbiamo uno squisito ricordo, che si collega ad una azione del M. Grappa, portava a tergo queste parole: « Plaudo alla iniziativa e alla fraternità nobilissima che s'ispira "L'Alpino". Sarà il filo ideale che mi ricongiungerà agli antichi compagni d'arme del nostro glorioso corpo ».

Un altro ancora, il dottor Livio Dal Bianco di Vicenza, un barbuto alpino che rammentiamo con affetto, ringraziandoci per averlo ricordato, ci scrive che leggendo il nostro giornale ha trovato « qualche minuto di quella nostra unione spirituale alpina che fa tanto bene... »

Ma quello che ci ha maggiormente commosso, è stata la lettera di un ardito alpino che scrisse testualmente così:

« Signor tenente, io ci invio i miei tre lire per l'abbonamento semestrale: questa cinquina ce l'ho messa tutta per l'Alpino che mi piace tanto e che leggiamo tutti assieme quei del plotone ».

« Scrivici sopra che li Alpini hanno sempre cazzotti pronti per li imboscisti, traditori e viva l'Italia ».

« Addio, tutti la salutano e ti ricordiamo sempre ».

Come non appassionarsi alla nostra opera modesta, che riscuote plausi così sinceri?

Rassicuriamo gli amici tutti, e ringraziandoli, affermiamo ancora una volta che continueremo a percorrere la via battuta per la fratellanza alpina che non deve mai venir meno in chi indossa, od abbia indossate le gloriose fiamme verdi.

Le nostre canzoni

Inno Friulano

*Lassù su lis montagnis
Fra boschs cretass e pins
Son zà di sentinelle
I nestris brafs alpins.*

*Son ducc plens di coragio
Di fuarze e di bon cur;
Ma se doman e tachin
No tornin indaur!*

*La prove l'han ben dade
Lajù tal salaton
Nissin a jù fermave
Nè sclope, nè canon!*

*Ma se doman in ciase
Evessin di tacà
Favessin come i serbos
Ciapù, nelà, copà!*

TRADUZIONE: Lassù sulle montagne — fra boschi, crepacci e pini — son già di sentinella — i nostri bravi alpini. Son tutti pieni di coraggio — di forza di buon cuore — ma se domani attaccano — non tornano indietro!

La prova l'han ben data — laggiù sulle sabbie — nessuno li fermava — né fucili, né cannoni!

Ma se domani in casa — avessero da attaccarli — farebbero come i Serbi — prendere, spazzare, uccidere!

N.B. - Questa canzone, creata dopo la guerra di Libia, era intonata specialmente al periodo della nostra neutralità.

Va tu biele, biele stele...

*Va 'tu biele, biele stele,
ca, l'è palest l'è destin
cà dair di che montagne
là ch'a l'è 'l gnò curisin.*

*Uei preà la biele stele
dugh i sans dal Paradis,
che 'l Signor fermi la guere
che 'l gnò ben torni 'n pais.*

TRADUZIONE: Va tu bella, bella stella — va e palesa il mio destino — va dietro a quella montagna — là, ove è il mio piccolo cuore.

O pregata la buona stella — e tutti i santi del paradiso — che il Signore fermi la guerra — e che il mio bene torni in paese!



Come si fuggiva in prigionia.

(continua v. numero prec.)

Ci ungemmo così alle origini del fiume Salzaar sotto la vetta d'Italia e la sera del 4, mentre ci mettevano in marcia, nell'attraversare il confine tra Salisburgo e il Tirolo attorno alle origini dello Zell, fummo avvicinati da un individuo di circa 40 anni, munito di cannocchiale, che ci rivolse parole in tedesco. Mentre, insospettiti, si studiava il modo di sbarazzarsene, ci raggiunsero 4 mandriani giovani e robusti, che ad un cenno del primo concentrato, ci circondarono ed in malo modo ci strapparono di mano i bastoni. Volevano subito perquisirci, ma noi ci rifiutammo e per attendere la notte ci sedemmo protestando di non poter proseguire per la stanchezza. Il borghese spiò la rivolta contro il soldato Facchinello obbligando a seguire un mandriano. Ripeté la minac-

cia al Tenente Romagnoli che dovette imitare il soldato. Io per ultimo doveti seguire gli altri miei compagni tenuti per un lembo della giubba dal solito borghese, che teneva in mano semi; re la rivoltella. Per una mulattiera ci avviammo lungo il Cerlos, verso il paese omonimo. Dopo qualche centinaio di metri, convinto che nessuno dei cinque parlava italiano, dissi forte ai miei compagni che procedevano di scostarsi un momento per darmi modo di fuggire. Obbedirono, pur sconsigliandomi, essendo a loro avviso difficile e pericoloso il tentativo. Ricordo di avere preso come punto fisso per prendere lo slancio, un sasso bianco che ingombrava la mulattiera; quando arrivai al punto fissato, con un forte pugno al viso feci ruzzolare nel burrone chi mi teneva e mi diedi alla fuga sorpassando le due coppie che mi precedevano, rimaste sorprese per la rapidità del movimento. I due ancora liberi e che fino allora erano rimasti indietro, mi seguirono subito. Quando imbruniva: dopo cinque minuti di corsa pazzica, poco pratico della strada, temendo di essere raggiunto, abbandonai la mulattiera e mi gettai tra le piante, nel bosco di conifere e mi nascosi dietro un cespuglio. I due inseguitori rimasti sulla mulattiera, si limitarono a scagliarmi grosse pietre, ma non mi seguirono credendomi forse armato. Dopo qualche centinaio di metri di discesa, trovai un piccolo canale: costeggiandolo un po', trovai un ponticello formato da due assi che attraversai gettando poi nella corrente le tavole per impedire un eventuale inseguimento. Più tardi ho saputo che il borghese era un ufficiale austriaco travestito e che i quattro mandriani si vendicarono bastonando senza pietà il soldato Facchinello e il tenente Romagnoli tanto che questo ultimo dovette essere curato per molteplici lesioni.

Ero rimasto così solo senza sapere una sola parola di tedesco, senza un pezzo di pane, ma per fortuna con la mia inseparabile bussola e la carta geografica che non abbandonavo un istante. Ero forse lontano una trentina di chilometri da Zell e passando vicino a una casa colonica di montagna, vidi entro un recinto qualche cavallo sciolto.

Avendo fretta d'allontanarmi, temendo sempre venisse telefonato a Zell ne rubai in fretta uno, col quale ripresi la fuga. Un'ora dopo abbandonai la mia cavalcatura nella vallata dello Zell vicino alla Cittadella. Alla mattina presto risalii lo Zell lungo la strada ferrata che conduce a Mairkofel. Mi avvicinai a un prigioniero italiano che lavorava nei campi e gli chiesi se fosse stato possibile recarsi in paese a comperarmi qualcosa da mangiare. Mi rispose che non poteva muoversi, e mi rivolsi allora più a cenni che a parole ad un contadino. Mi fu impossibile ottenere il minimo cibo, cosicché doveti scavare delle patate col germoglio, che divorai nonostante l'acido formico mi bruciasse la gola. Verso sera, giunti a Mairkofel stanco, affamato e sfinito, reggendoci su una spalla la giacca alla guisa dei contadini, per darmi l'aria di un lavoratore.

Sorpassato appena il paese, all'inizio delle montagne vidi dei baraccamenti in legno. Cautamente mi avanzai sperando fossero dei prigionieri ed ebbi la grata sorpresa di trovare un soldato italiano, intento ad apparecchiare il rancio ai suoi compagni lavoratori.

Egli subito mi nascose, mi sfamò e mi provvide di una scorta di pane e di farina per il viaggio che avevo in animo di continuare da solo. Così a mezzanotte partii e per tre giorni perseguii per le montagne, attraversando il passo (a metri 700) che sepa-

ra la vallata dello Zell dalla vallata di Sterzing. Ebbi una giornata e una notte di tormenta che passai in una caverna naturale fra il freddo intenso; il terzo giorno attraversai un ghiacciaio. Feci sosta per attendere la notte in una casera disabitata, ma verso le quattro del pomeriggio venni scovato da un montanaro che voleva costringermi a seguirlo al piano. Ci accendemmo e quindi liberatomi, mi rifugiai nel bosco in attesa della notte. Però a circa metà strada da S. Florean a Sterzing in un tratto della via stretta fra il torrente e la roccia a picco fui fermato da due soldati che mi intimarono l'alt a baionetta innalzata. Rapidamente mi girai per fuggire ma altri due nascosti che mi avevano lasciato passare, mi fermarono allo stesso modo. Ero caduto così in un'imboscata; mi trattennero in una casa fino al mattino e quindi mi ricondussero a Sterzing. Fui condotto in carcere comune, ma dichiarando la mia qualità di ufficiale nello stesso giorno fui accompagnato da due gendarmi fino a Franzefest ove fui interrogato da un Capitano Istruttore, il quale dopo avermi sequestrato tutto, (circa 600 corone, la tessera di riconoscimento, la carta geografica e diverse lettere) mi consegnò ad un altro ufficiale addetto al campo di concentramento di soldati italiani prigionieri, che per mettermi al sicuro mi imprigionò nell'ufficio della Compagnia, sorvegliato da una sentinella.

Terza fuga.

Il mattino fui sorpreso di vedere in quel campo anche il soldato Facchinello che era stato preso il giorno 24 con il Tenente Romagnoli. Potei parlare con lui e mettermi d'accordo per che comprasse delle scatolette di carne, avendo in animo di riprendere il viaggio prima che venisse la scorta per prendermi e ricondurre al mio campo di concentramento. Al pomeriggio un Tenente medico di Parma, di cui mi sfuggì il nome e che godeva di una certa libertà perchè l'unico sanitario di quel campo di prigionieri, si prestò per aiutarmi ad evadere.

A sera si coricò nel mio letto, mentre io mi nascosi sotto, in modo che egli stesso fu preso, nel cambio della guardia, per il prigioniero, da sorvegliarsi. E poiché le latrine erano a un centinaio di metri dal luogo della prigionia, egli vi si fece condurre, lasciando modo a me di fuggirmene nuovamente. Il soldato Facchinello mi attendeva nei pressi di Aihia lungo il torrente; lo raggiunsi ed assieme cercammo un guado, ma fummo travolti dalla corrente e ci potemmo salvare a stento. Intanto al Campo, essendosi accorti della fuga si misero ad inseguirci con l'aiuto dei cani poliziotti. Ne potemmo ammazzare uno e sfuggimmo alle ricerche dell'altro, risalendo un tratto del torrente nell'acqua fino alla cintola. Con l'aiuto della bussola, unica cosa sfuggita alle ricerche dei miei carcerieri, puntammo in linea su Merano. Sapevo ormai di essermi di parecchio allontanato dalla frontiera Svizzera perchè lo Sterzing era mio intendimento di percorrere la Valle di San Leonardo e sboccare sull'alto Adige tra Merano e la Svizzera. Fummo così nuovamente a traverso a montagne (che ci fecero perdere parecchi giorni) con le calzature ormai sfasciate: potemmo scendere di notte sulla strada che fiancheggia l'Adige più in giù di Merano.

La linea ferroviaria si snoda sul dorso della montagna attraversando diverse gallerie e ponti sospesi. Passammo la notte lavorando a guastare uno scambio, nella speranza che qualche treno precipitasse a valle. Spero che il lavoro mi sia riuscito ma non ho dati per poterlo affermare!

Ci si avvicinava così alla Svizzera: scorgemmo molte salmerie dell'Esercito Austriaco, in quei giorni in grande movimento per una nostra offensiva sul Tonale. Sentivamo benissimo il rombo delle nostre Artiglierie, e sempre di notte, come al solito, potemmo passare i diversi posti di riconoscimento spersi in tutti i punti della vallata, e sfuggire le numerose pattuglie di gendarmi, che con l'aiuto dei cani perlustravano quelle regioni.

L'assammo l'Ars e sostammo l'ultimo giorno a pochi chilometri dalla frontiera svizzera, in direzione di S. Maria. Trascorremmo la giornata sfiniti stanchi ed affamati, rannicchiati in un cespuglio mezzo coperto di neve, ma non potemmo dormire per la contenzenza di trovarci a poco più di una ora di cammino dalla Svizzera. A notte inoltrata avanzammo nuovamente con molta cautela. Io stavo innanzi e ad un centinaio di metri mi seguiva il soldato Facchinello. Attraversammo un passaggio obbligato fra due roccioni, fui avvicinato di sorpresa da due gendarmi in agguato. Gridai al Facchinello di salvarsi, ma costui sperando di venirmi in aiuto, venne in mio soccorso. Stremati da 32 notti di marcia, indeboliti dalla insufficiente e cattiva alimentazione, dal freddo e dalle sofferenze, non potemmo lottare a lungo contro i due gendarmi armati.

Con gioia mi avvidi che uno parlava benissimo il Veneto e a stento il tedesco. Alle mie interrogazioni rispose di chiamarsi Veronese e di essere proprietario del Buffet alla Stazione di Ala. Tentai di convincerla a venire in Italia, tanto più che mi diceva avere la moglie e i figli in un paesetto del Bresciano, presso uno zio sacerdote. Egli dopo avermi pregato di scrivere alla mia famiglia perchè desse notizie alla moglie su delle condizioni di salute, per riconoscenza mi denunciò per ribellione e tentata corruzione! Cosicché, più tardi venni denunciato al Tribunale Militare di Praga per tentata corruzione, furto, spionaggio e ribellione con lesioni.

Il giorno 8 mattina fui tradotto a Merano e quivi imprigionato in carcere comune, dove rimasi per nove giorni consecutivi, senza avere mai un'ora d'aria. Fui trattato villanamente dal carceriere che oltre ad avermi spogliato di un braccialetto e di un anello permetteva ai borghesi di venirmi a vedere attraverso lo spiraglio della porta, come una bestia rara.

In quell'epoca, c'era una grande festa a Merano, per la visita dell'Imperatore. Venni poscia condotto a Wegscheid dove rimasi per altri cinque giorni in una prigione del campo di concentramento russo, essendo stato in quel frattempo sciolto il nostro campo. Finalmente fui destinato al campo di Plau in Boemia, dove venni chiuso, in attesa dello svolgimento del processo.

Quarta fuga.

A Plau dopo essermi rimesso in buone condizioni fisiche, mi misi in comunicazione col Capitano di Artiglieria De Clemente di Napoli col quale progettai una nuova fuga tentando di evadere in un carretto d'immondizie.

Uscendo però dal campo fummo scoperti: io venni ferito di baionettata alla guancia sinistra. Rimasi per 49 giorni in prigione e in quel frattempo fui due volte a Praga per essere interrogato in istruttoria. Il giorno due di Novembre uscì a viva forza dal campo, dopo essermi impadronito di armi e munizioni, mi rifugiai a Pilsen, dove era stata proclamata la repubblica ceca, e per Budweis-Vienna e Trieste arrivai finalmente in Italia il giorno 10 Novembre.

Ten. Ferrante Facchinelli



Nel numero sei, parlando del Generale Etna, abbiamo scritto che il valoroso Condottiero Alpino, comandava nel 1916 il 20.º Corpo d'Armata.

Siamo incorsi involontariamente in un errore, perchè il gloriosissimo Corpo del Generale Etna era invece il 18.º, quello che fermò l'avanzata nemica in Val Sugana, rigettando gli austriaci oltre il torrente Maso.

Nel medesimo anno, nel mese di settembre, il Generale Etna ha diretto, sulle Alpi di Fassa, le operazioni che culminarono con l'epica conquista del Cauriol (Azione gemella a quella del Monte Nero).

Il Generale Etna ci scrisse in questi giorni una nobilissima lettera, per ringraziarci di averlo ricordato, e per assicurarci che non dimenticherà mai i suoi fidi Alpini, ai quali ha dedicato 36 anni di militare, nutrendo sempre per loro immensa stima e sincero affetto.

Noi, rispondendo alle sue gentili e buone parole, lo assicuriamo della nostra devota e riconoscente ammirazione.



Sottoscrivete per
"L'ALPINO,"

Decalogo del perfetto Alpino.

1º) - Ricordati che il fango delle tue scarpe ferrate è intriso del sangue dei tuoi compagni d'eroismo. Esso è più nobile del più ricco e del più intelligente degli ex imboscatori, che ora tentano svalutare le tue conquiste.

2º) - Ricordati sempre del superiore che ti rimproverava se avevi la giubba sbottonata. Quel superiore se badava a simili inezie, badava pure a che il tuo rancio fosse abbondante e buono, e se rimproverava te per una trascuratezza metteva dentro chi non si curava della tua salute e del tuo interesse. Ama e stima quel superiore.

3º) - Ricordati che chi ti dice che non valeva la pena di combattere e vincere, ora sta godendo il frutto dei tuoi sacrifici. Se lo prenderai per la gola, farai opera meritevole davanti a Dio.

4º) - Ricordati che tutti i soldati d'Italia hanno fatto il loro dovere, ma che l'essere stato Alpino significa essere stato più in alto di tutti nel compimento di questo dovere.

5º) - Ricordati di insegnare ai tuoi figli questo comandamento umile: "TUO PADRE HA FATTO L'ITALIA, TU DEVI FARE IL RESTO PER L'ITALIA!". Quando sarà adulto fanne un Alpino come te.

6º) - Ama il lavoro per te per la tua famiglia, per l'Italia che è tua, perchè compiuta da te.

7º) - Ricordati che la parola "BOLSCHEVISMO", in lingua povera vuol dire "VIGLIACCERIA", truffa, tirannia e fame. Questo te lo dice uno che se ne intende di Russo. Stanne alla larga!

8º) - Ricordati che le fiamme verdi che indossi o che hai indossato, sono la più superba e ambita delle decorazioni.

9º) - Ricordati di odiare i nemici di dentro e di fuori anche in pace, come li hai odiati in guerra.

10º) - Ricordati di gridare a tutti che (censura)

*Alpino Nino Rossieri
del Batt. 7 Comuni.*

Per un Canzoniere Alpino

Dagli amici dell'Associazione Nazionale Alpina, riceviamo la seguente lettera:

Alla Redazione dell'«Alpino»
UDINE

La nostra Associazione sta raccogliendo un copioso materiale per la pubblicazione di un completo Canzoniere Alpino (testo e musica). Tutti i dialetti dei nostri soldati vi saranno rappresentati.

Volete aiutarci a raccogliere questo prezioso materiale folkloristico, che assolutamente non deve andare disperso, pubblicando su «Alpino» un invito ad inviarci al più presto testo, musica, ecc.?

Ve ne saremo gratissimi.

L'A. N. A. prospera sempre più. — Quanto prima vi scriveremo per accordi circa la costituzione delle sezioni Friulane.

Grazie e cordialissimi saluti.

Siamo lieti di lanciare l'appello a tutti gli amici dell'«Alpino» ben sicuri che tutti comprenderanno la necessità di dare la loro opera, affinché il Canzoniere Alpino possa vedere presto la luce.

Noi dobbiamo essere orgogliosi delle nostre canzoni: Sono l'espressione più viva della vita vissuta da veri Alpini.

La proposta dell'A. N. A. (via Silvio Pellico, 8 - Milano) deve quindi trovare la più larga adesione. All'opera!

Nuovi Abbonati Sostenitori

Sig.na Lia Barbiroli — Bologna
Sig. Bognini Fausto — S. Ant. d'Adda
Sig. Passerini Cesare — Casarsa
Magg. Belley Cav. Pietro — Udine
Comando Corpo d'Armata di Firenze
Signora Maggie De Buys — Firenze
Sig. Arturo Fiochi — Parigi
S. Ten. Nicchio Sig. Eros — Belluno
Ten. Pozzi Sig. Giuseppe — Triano
S. Ten. Menotti Sig. Gino — S. Anna
S. Ten. Brusutti Sig. Glivo — Castion di Zoppola
Ten. Bianchini Sig. Umberto
S. Ten. Querini Sig. Giuseppe — 12. Divisione
Sig.na Conchini Elsa — Buia
Dott. Bianco Livio — Masalombarda (Ravenna)
Maestra Malservigi Maria — Gattola (Ferrara)

Direttore: ITALO BALBO.
Rel. Capo Respons.: ALDO LOMASTI
Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.

TEATRO SOCIALE - UDINE

IMPRESA SEGATTINI

A tutto il 27 Ottobre continua la

GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE
CON LE OPERE

Traviata - Tosca - Pagliacci - Cavalleria Rusticana

PREZZI — Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. 4 — Militari b. f. L. 3 — Loggione L. 2
Poltrone L. 8 — Posti numerati L. 4 — Palchi L. 30

American dentist

Denti - Dentiere artificiali in vulcanite ed oro
Denti a perno - Corone d'oro - Ponti all'americana (bridge-works) apparecchi raddrizzamento
Riparazioni.

LAVORI IDEALI
UDINE
VIA MERCATOVECCHIO, 41 P. P. Aperto tutti i giorni
dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'antica rinomata
Oreficeria - Orologeria - Gioielleria
G. FERRUCCI

UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE
si è riaperta, esercita dalla Ditta

ALEARDO RONZONI

Orologi di precisione - Argenterie artistiche
Specialità Articoli per regali
Compera - Gambi - Riparazioni - Incisioni